



XXXII (2008)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXII (2008)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria e cura redazionale

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@arti.beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI NELL'INSEDIAMENTO DEL COLLE SANTINO, <i>di Sergio Cecchini</i>	7
LA NECROPOLI LONGOBARDA GALLO DI CIVIDALE DEL FRIULI, DALLA SCOPERTA SINO AGLI SCAVI DEL 1949-1951, <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	21
NUOVI DATI SULLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE IN LOCALITÀ GALLO A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Angela Borzacconi, Fabio Cavalli</i>	37
OSSERVAZIONI SULLA MONETAZIONE LONGOBARDA A MARGINE DI <i>AUREI LONGOBARDI</i> . LA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA FONDAZIONE CRUP, <i>di Bruno Callegher</i>	65
IL MUSEO CRISTIANO DI CIVIDALE DEL FRIULI. LA SUA ISTITUZIONE E IL NUOVO ALLESTIMENTO, <i>di Claudio Mattaloni</i>	75
L'ALTARE DI RATCHIS: IL RESTAURO, LE INDAGINI SCIENTIFICHE E LE ACQUISIZIONI TRIDIMENSIONALI , <i>di Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, Davide Manzato</i>	107
NUOVE IPOTESI SULL'APPARATO DECORATIVO DEL PALAZZO PATRIARCALE NEL MEDIOEVO. ORIGINI E IMPIEGO DELLE SCULTURE "VENETO-BIZANTINE" ESPOSTE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE, <i>di Stefano Roascio</i>	133
UN CONTESTO "BIZANTINO" PER L'AFFRESCO DELLA <i>DORMITIO VIRGINIS</i> NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO IN VADO A RUALIS, <i>di Cristina Vescul</i>	147
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2008, <i>di Serena Vitri, Sandro Colussa, Angela Borzacconi</i>	175
 NOTIZIARIO	
PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Alessandra Quendolo, Luca Villa</i>	185
L'VIII: UN SECOLO 'UN PO' MENO' INQUIETO. RIFLESSIONI SUL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CIVIDALE, <i>di Manuela Gianandrea</i>	203
SONDAGGI E SCAVI CONDOTTI A CIVIDALE E NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE, <i>a cura di Serena Vitri</i> ..	211
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2008, <i>a cura di Serena Vitri, con la collaborazione di Sandro Colussa, Fabrizia Orsaria, Sara Gonizzi</i>	215
MUSEO E DIDATTICA: PROSEGUE IL PROGETTO "ARCHEOSCUOLA", <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	227
ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (ANNO 2008), <i>di Claudia Franceschino</i>	229

ALESSANDRA QUENDOLO, LUCA VILLA

PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI

Introduzione

Gli interventi di restauro e di valorizzazione in corso nel Monastero di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli si collocano nell'ambito dei progetti previsti dal Piano di Gestione relativo alla candidatura italiana 2008 WORLD HERITAGE LIST UNESCO – *Italia Langobardorum – Centri di Potere e di Culto (568 – 774 d.C.)*¹.

Le proposte presentate per il complesso monumentale riguardano il potenziamento del ruolo del Tempietto Longobardo nelle relazioni con la città e la definizione di alcune ipotesi di riuso degli spazi del Monastero (Fig. 1). Tali ipotesi si articolano sulla base di due principali constatazioni: da un lato il fatto che la ricchezza e la qualità degli ambienti che caratterizzano il Monastero è tale da far sì che esso possa diventare in parte 'museo di se stesso'; dall'altro l'obiettivo di far diventare il Monastero luogo di riferimento dell'intera città suggerisce un possibile riuso orientato alla costituzione di un Centro Culturale che potrà comprendere attività a diverso livello di interesse e di fruizione, quali, ad esempio: il Centro Visite, il Museo del Monastero e del Tempietto, il Polo Archivistico - Documentario², il Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e l'Architettura dell'Altomedioevo, il Laboratorio Archivio Archeoosteologico³ unitamente ad una serie di spazi per l'accoglienza.

Per quanto riguarda il Centro Visite, si prevede la sua collocazione nella parte di edificio attigua alla corte di San Giovanni; si tratta di un luogo nel quale organizzare i percorsi di visita nella città e nel territorio, sia come logistica sia come offerta di servizi informativi a diverso livello. Il Centro comprenderà, infatti, la Biglietteria Unica del Sito, un *bookshop*, spazi in cui fruire tramite postazioni multimediali di percorsi virtuali di prima conoscenza di tutti i beni individuati nel Sito stesso, nella Buffer Zone, nel Territorio.

Nell'ambito dello sviluppo dell'offerta culturale del Monastero legata alla visita del Tempietto Longobardo si prevede di allestire, negli spazi attigui al Tempietto, un'esposizione museale per guidare i visitatori alla comprensione e conoscenza della storia dell'evoluzione del Monastero e del Tempietto stesso con modalità espositive tradizionali e multimediali. Tale finalità potrà essere realizzata anche con l'esposizione dei manufatti che testimoniano le diverse vicende del complesso



Fig. 1. Veduta aerea del Monastero di Santa Maria in Valle.

in grado di raccontare questa storia; in particolare, ciò che resta del corredo delle tombe di nobili longobardi sepolti nel San Giovanni; i frammenti lapidei altomedievali dell'arredo liturgico degli edifici ecclesiastici del complesso (S. Giovanni e Tempietto); gli affreschi medievali staccati dalle pareti del Tempietto.

La prima fase degli interventi di valorizzazione del Monastero di Santa Maria in Valle

Gli interventi in corso al Monastero di Santa Maria in Valle riguardano il primo lotto di lavori previsti per la valorizzazione e sono stati impostati e condotti con il fine di realizzare un nuovo sistema di relazioni fra il Monastero stesso, il Tempietto Longobardo e la città di Cividale⁴. Si tratta della progettazione di una rete più articolata di percorsi di collegamento fra i beni citati potenziando così il ruolo di questa parte di città nell'ambito di tutto il centro storico, avviando anche alcuni

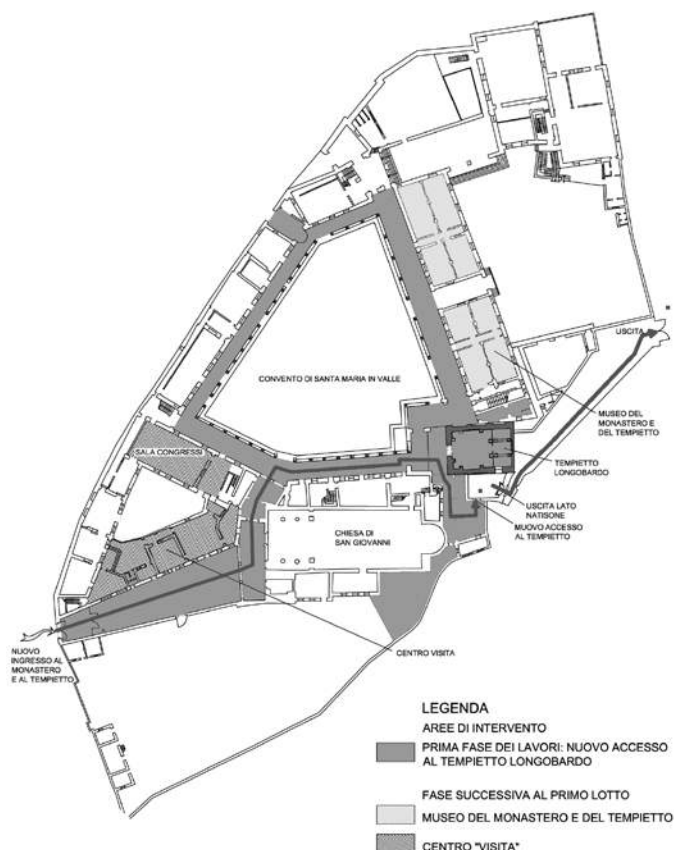


Fig. 2. Pianta del piano terra del Monastero di Santa Maria in Valle con indicazione delle aree di intervento.

interventi che consentano di sviluppare le potenzialità di questo straordinario complesso monumentale.

Il nuovo sistema di accessi prevede l'ingresso al Monastero e al Tempietto Longobardo da via Monastero Maggiore. Si entrerà dal portone che delimita la corte di San Giovanni e percorrendo una parte del chiostro si accederà al Tempietto entrando dalla sacrestia tramite l'originaria porta collocata nel lato sud della sacrestia stessa (Fig. 2). L'uscita dal Tempietto avverrà poi dall'attuale porta di ingresso sul Fiume Natisone. Si tratta di un "gesto" molto semplice nell'insieme di interventi che richiede, ma strategico per avviare nuove possibilità di fruizione del chiostro e degli ambienti del piano terra del Monastero creando percorsi di visita finalizzati ad un migliore apprezzamento delle evidenze monumentali del luogo. La modificazione degli accessi, inoltre, consente di innescare un diverso rapporto percettivo fra città e Monastero attraverso la possibilità di tenere aperti, anche negli orari di chiusura del complesso monumentale, i portoni lignei dei due

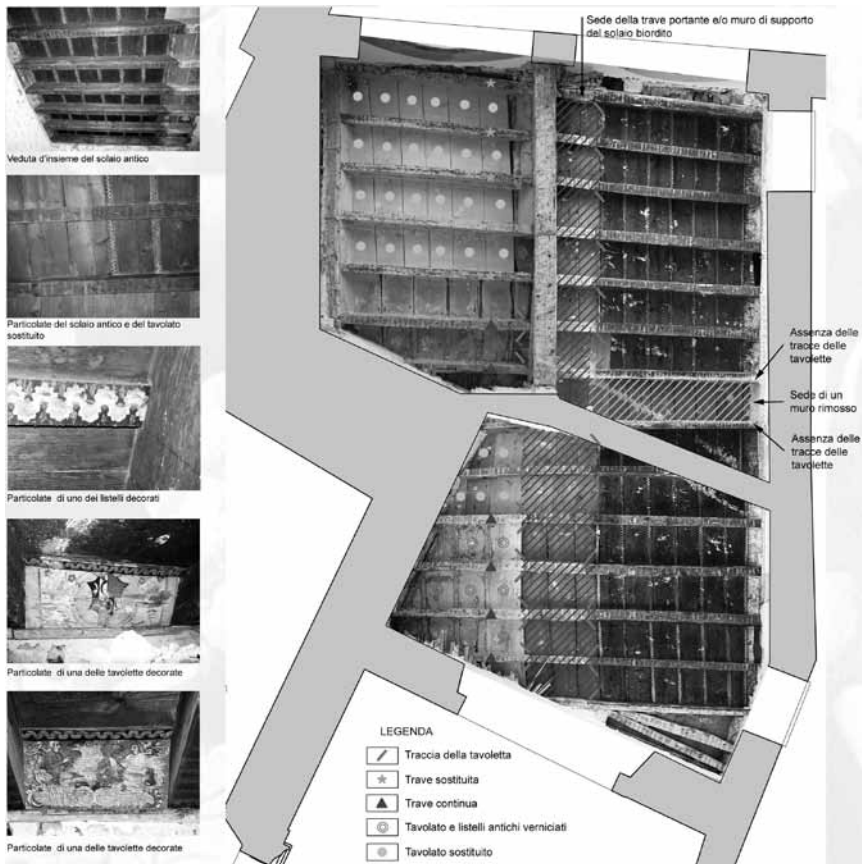


FIG. 3. Ambiente d'ingresso al chiostro: fotomosaico del solaio ligneo con lo studio delle principali fasi di trasformazione leggibili.

ingressi, quello della corte del San Giovanni e quello presso Porta Brossana. La collocazione, infatti, di due cancellate in ferro molto semplici come disegno nelle immediate vicinanze dei due portoni lignei consentirà di tenere aperti tali portoni e di vedere il chiostro e la chiesa percorrendo via Monastero Maggiore. Nell'ambito della riorganizzazione dei percorsi di visita si prevede di rendere accessibile una parte dell'Orto delle Orsoline, la cui posizione rispetto al Monastero, al Tempietto Longobardo e al fiume Natisone rappresenta uno spazio di straordinario interesse nella città. Si accederà dalla corte del Tempietto con una possibilità di percorrenza fino al limite della sacrestia della chiesa del San Giovanni dove una cancellata in ferro segnerà il limite della parte fruibile.

Contestualmente ha preso avvio il restauro e la manutenzione delle superfici del piano terra del Monastero, comprendendo interventi sugli intonaci, sui portoni lignei e sugli oscuri di tutti i serramenti esterni delle facciate del chiostro. Tali interventi sono stati impostati con il fine di contribuire alla conoscenza della

storia del complesso monumentale e di garantire la conservazione della complessa trama di segni presenti sulle superfici. Si tratta di obiettivi strettamente legati l'uno all'altro, in quanto il cantiere del Monastero è stato avviato con una forte istanza conoscitiva legata alla consapevolezza di intervenire in un contesto caratterizzato da fasi di costruzione e di trasformazione che si dipanano in un periodo di tempo la cui datazione, in termini di origini, è precedente alla costruzione del Tempietto Longobardo. Da questo punto di vista, le superfici del Monastero rappresentano un'importante occasione di conoscenza se consideriamo una chiave di lettura che riconosce nella superficie stessa il "modo" di mostrarsi dell'architettura, in quanto "segnata" dalle tracce della cultura e dell'azione svolta dalla natura. Questa accezione evidenzia il tema della superficie come realtà materiale storicizzata, struttura complessa dei "segni del tempo" - *segni culturali*, ossia legati alle modalità del costruire e *segni naturali* legati alla durata delle cose nell'interazione con l'ambiente e con il trascorrere del tempo. Le superfici del Monastero costituiscono un contesto stratigrafico molto articolato e interessante, una sorta di racconto fatto da parole di solida materia, un racconto sviluppatosi nel tempo attraverso la deposizione di diversi strati di intonaco e di murature. Lo studio di tale stratificazione può contribuire alla conoscenza della storia del complesso monumentale ed è stato impostato e svolto in alcuni settori particolarmente significativi applicando il metodo dell'analisi stratigrafica degli elevati; fra questi, l'ambiente di ingresso al chiostro collocato a fianco della chiesa di San Giovanni e una serie di vani ad esso collegati. In tale ambiente durante la rimozione di parte del controsoffitto in arelle è emerso un solaio in legno biordito caratterizzato dalla presenza di un ricco apparato decorativo costituito da listelli dipinti e da tavolette decorate poste a raccordo fra il solaio e il muro. L'interesse del solaio però non risiede solo negli aspetti di cultura materiale che rappresenta, ma coinvolge la storia di una sezione significativa del Monastero in quanto nel sistema delle travi e dell'impalcato ligneo si sono conservate molte tracce legate alle trasformazioni che l'ambiente ha subito nel corso del tempo (Fig. 3). Lo studio delle fasi costruttive legate a questo ambiente ha posto in evidenza quesiti molto interessanti sulle fasi di trasformazione del Monastero, quesiti relativi, ad esempio, al rapporto fra tale nucleo e la costruzione della chiesa di San Giovanni. Dato che il cantiere, come già detto, è sorretto da una filosofia di intervento finalizzata alla conservazione e alla valorizzazione ma anche all'approfondimento dei dati di conoscenza sulla storia del complesso, si è deciso di rimuovere l'unico strato di intonaco di recente esecuzione presente sulla facciata della chiesa di San Giovanni (Figg. 4-5). Tale rimozione ha rivelato un contesto murario in pietra di notevole complessità e qualità costruttiva il cui rilievo stratigrafico, in corso di conclusione, sta consentendo di affrontare sulla base del riscontro con dati costruttivi e stratigrafici, i quesiti ancora aperti sulle fasi di trasformazione della chiesa soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra la fase trecentesca e quella settecentesca; ma sta facendo emergere anche interessanti domande sul rapporto fra la costruzione e l'ampliamento della chiesa con la costruzione del monastero e con le possibili preesistenze. Aspetto metodologico interessante dello studio in corso è la possibilità di collegare la stratificazione costruttiva della facciata con i dati di scavo relativi agli studi condotti da Hjalmar Torp nel pavimento antistante la facciata della chiesa stessa⁵.



FIG. 4. Facciata del San Giovanni dopo le fasi di rimozione dello strato di intonaco.



FIG. 5. Fotopiano della facciata del San Giovanni dopo la rimozione dello strato di intonaco.



FIG. 6. Particolare del portone del Tempietto: lato visto dal chiostro del monastero di Santa Maria in Valle prima dell'intervento di restauro.



FIG. 7. Particolare del portone del Tempietto: lato visto dal chiostro del monastero di Santa Maria in Valle dopo l'intervento di restauro.



FIG. 8. Veduta d'insieme del solaio antico prima dell'intervento di restauro.



FIG. 9. Veduta d'insieme del solaio antico dopo l'intervento di restauro.

Per quanto riguarda gli aspetti legati più direttamente all'intervento di manutenzione delle superfici, la filosofia di riferimento è stata quella di porre la massima attenzione alla conservazione della ricca geografia di *segni* presenti sulle superfici nella convinzione che tali *segni* contribuiscono a definire l'attuale "carattere" di questa preziosa architettura, ossia quell'irripetibile *hic et nunc* del luogo, il suo valore di testimonianza, la sua autenticità. Si tratta di un orizzonte di pensiero che riconosce il valore di testimonianza degli oggetti del passato nella materia della quale sono costituiti ma anche nella possibilità di consentire la percezione dell'*aura*; *aura* intesa come esperienza estetico/conoscitiva legata al "sentire" il passato, l'unicità e l'irripetibilità dell'oggetto, quel particolare *quid sacrale*, quel fascino che emana da un oggetto che registra nella permanenza della materia i segni del vivere nel suo spazio e nel suo tempo.

Da questo punto di vista, di particolare interesse è stato il restauro del portone ligneo dell'antico ingresso al Tempietto Longobardo, portone in legno di noce nazionale che presentava problemi di conservazione legati a fenomeni di marcescenza e tarlatura (Fig. 6-7). Ma anche l'intervento sulla facciata della chiesa di San Giovanni dopo la stonacatura finalizzato alla conservazione della leggibilità delle tracce materiali che raccontano la storia di tale contesto pluristratificato; così come il restauro del solaio biordito dell'ambiente di ingresso al chiostro (Figg. 8-9).

Una fase significativa dei restauri in corso riguarda gli interventi di consolidamento del muro sud della sacrestia e la copertura dell'area archeologica relativa agli scavi eseguiti nella corte del Tempietto. Il progetto prevede la parziale copertura degli scavi, la conservazione a vista di una parte dei resti archeologici con gli opportuni interventi di pulitura, consolidamento, protezione e valorizzazione. L'area che verrà coperta corrisponde al percorso di ingresso al Tempietto Longobardo e la sua estensione si basa su tre principali criteri. Il primo, mantenere a vista la parte degli scavi più significativa per comprendere le diverse fasi storiche del sito, ossia quella legata alla più antica fase costruttiva rappresentata dagli ambienti a pianta rettangolare, con orientamento simile al Tempietto e quella legata alla presenza dell'ambiente absidato e del fonte battesimale. Il secondo, mantenere a vista la parte degli scavi che consente interventi atti a facilitare la leggibilità degli scavi stessi; condizione che si riscontra solo nell'area suddetta essendo quella attigua alle pareti della sacrestia (sud ed est) la più alterata dagli interventi di pavimentazione e impiantistica eseguiti negli ultimi decenni. Il terzo, consentire un agevole flusso dei visitatori sia per quanto riguarda l'accesso al Tempietto sia per la visione degli scavi stessi.

(AQ)

Le ricerche archeologiche nel Monastero

Gli interventi di valorizzazione del Monastero di Santa Maria in Valle e del Tempietto Longobardo interessano uno dei più importanti spazi urbani della Cividale longobarda ove si conservano tracce monumentali del periodo altomedievale e dove il deposito archeologico emerso dagli interventi effettuati in passato appare molto significativo e promettente anche se per la maggior parte ancora inesplorato⁶; costituisce quindi un'importante e unica testimonianza del divenire di questo settore, denominato Valle, posto a sud-est della città e corrispondente ad una bassura che alle spalle del Duomo e del Palazzo dei Provveditori, sede del Museo Archeologico Nazionale, scende fino alle alte e ripide sponde del Natisone. Proprio in quest'area, posta immediatamente a ridosso delle mura, in prossimità di un'antica porta urbana, Porta Brossana, sorgono tuttora i resti imponenti del Monastero di Santa Maria che ingloba la chiesa di San Giovanni e il cosiddetto Tempietto Longobardo. Ancora oggetto di discussione è il fatto se l'area di Valle ed in particolare quella del Monastero fosse compresa entro le mura urbane romane oppure sia stata inglobata solo più tardi⁷.

La zona pare aver avuto una funzione centrale nell'ambito dell'organizzazione urbana cividalese proprio a partire dall'età altomedievale, forse già in epoca gota ma sicuramente durante la dominazione longobarda quando era ormai da tempo compresa entro la cinta urbana. Poco si conosce invece in merito ad una più antica frequentazione: le testimonianze sinora disponibili riguardavano principalmente i rinvenimenti compiuti nell'Ottocento da Michele della Torre. Come racconta il della Torre si sarebbe trattato di tombe individuate presso il Tempietto, di cronologia incerta e forse relative ad un uso funerario dell'area antecedente la costruzione delle mura, nonché di un impianto abitativo emerso nel chiostro del monastero, indicato come costruzione romana ma senza alcun dato certo per una precisa datazione se non generiche notizie del ritrovamento nell'area di reperti di epoca imperiale: non si può quindi escludere un diverso inquadramento cronologico, magari all'età tardoantica o altomedievale. Persino i dati portati alla luce dagli scavi presso il Tempietto e la chiesa di San Giovanni non sembrano segnalare presenze di epoca romana ma parrebbero riconducibili alla rilevante fase di sviluppo tardoromano e altomedievale di questo settore.

La vicinanza ad una porta, quindi ad una via di uscita dalla città, faceva infatti dell'area di Valle un sito di estrema rilevanza strategica, luogo adatto ove porre una delle sedi di potere della cittadina, secondo un uso attestato altrove nell'Italia gota e longobarda. Proprio la documentazione altomedievale, relativa alle fasi di vita e crescita del monastero che qui fu collocato, come si evince dalla trascrizione cinquecentesca di un diploma di Berengario I, attesta infatti come nel luogo che si denominava Valle vi era la Gastaldaga.

Proprio qui doveva dunque esistere, per lo meno fin dall'epoca longobarda, uno dei punti nodali della città: la corte regia o, meglio, la sede del gastaldo regio, amministratore del patrimonio fiscale e dei possedimenti del re a Cividale e nel ducato friulano. Una destinazione che ben si sposa con la evoluzione monumentale del luogo ove appunto si conservano la chiesa di San Giovanni, il più importante ed antico edificio di culto cittadino dopo la Cattedrale, fondato entro la prima metà

del VII secolo, ed il Tempietto Longobardo, opera di ineguagliabile pregio della tarda età longobarda, sicuramente legato ad una committenza di alto livello, con buona probabilità strettamente riconducibile proprio all'intervento regio.

La presenza di un cenobio nell'area di Valle viene testimoniata per la prima volta dalle fonti scritte nell'830, in un diploma di Lotario e Lodovico con cui gli imperatori carolingi concedevano al Patriarca di Aquileia la giurisdizione del Monastero di Santa Maria, situato entro le mura cittadine e confinante con la chiesa di San Giovanni, non compresa a quel tempo nella donazione poiché faceva ancora parte della Gastaldaga. Fin da quella data dunque anche il Monastero, contiguo alla corte regia, rientrava tra i possedimenti del re.

Se questa testimonianza chiarisce la natura del complesso, non aiuta però a comprendere l'origine stessa del Monastero che appare già esistente nella prima età carolingia ma probabilmente di fondazione molto più antica. Potrebbe cioè rientrare nella fervida attività di creazione di complessi monastici nell'ambito dei possedimenti e delle corti regie che caratterizzano nella *Langobardia Maior* il tardo periodo longobardo, fin dai tempi di Liutprando ma ancor di più tra la metà e il terzo venticinquennio dell'VIII secolo. In questo periodo proprio la nobiltà longobarda di stirpe cividalese o ad essa collegata pare particolarmente attiva nella fondazione di monasteri: sia nel ducato forogiuliese, come attesta la creazione, prima del 762, dei cenobi di Sesto al Reghena e Salt, oppure in altre zone del regno come a Nonantola, in Emilia Romagna, fondata da Anselmo duca di Ceneda e cognato del cividalese Astolfo, e sul Monte Amiata, in Toscana, con il monastero dedicato al Salvatore eretto da Erfo, uno dei nobili fratelli cui si devono le strutture friulane di Sesto e Salt.

A Brescia, forse proprio come a Cividale, anche il re Desiderio eresse, nel terzo quarto dell'VIII secolo, proprio nell'ambito della corte regia il monastero di Santa Giulia.

La datazione della fase di rinnovamento ed abbellimento del Tempietto cividalese proprio in questo periodo potrebbe probabilmente suggerire anche una connessione con la particolare evoluzione nell'uso di una parte della Gastaldaga, promossa ovviamente sempre per volere del re.

Una situazione che fornirebbe un appiglio alle tradizioni cividalesi, non confermate, che parlano di una fondazione del Monastero verso la metà del secolo o poco dopo ad opera di una donna longobarda di stirpe reale: la regina Tassia, moglie di Ratchis (744-7449) o Giseltrude, moglie del successore Astolfo (749-756) e sorella del già citato Anselmo, fondatore del grande cenobio di Nonantola.

Nel periodo immediatamente successivo all'epoca longobarda il Monastero rimase a lungo tra i beni concessi dall'impero al Patriarca di Aquileia, come attesta la citata donazione dell'830 e la conferma in un diploma di Ottone III del 986, dove tra i possedimenti del presule compare appunto il cenobio di Santa Maria in Valle.

Il Monastero confinava ancora in quel momento con i possedimenti fiscali della corte regia. Solo più tardi tutto l'ambito della gastaldaga che era rimasto sotto il controllo dei funzionari regi, vale a dire la zona occidentale dell'area Valle che comprendeva anche la chiesa di San Giovanni, venne definitivamente concessa per l'ampliamento del Monastero, come attesta un diploma riferibile probabilmente a Berengario I – pervenuto però tramite una trascrizione cinquecentesca, quindi non originale – redatto nel terzo anno in cui fu re d'Italia (889-890) oppure

nel terzo anno del suo innalzamento alla dignità imperiale (917-918). Probabilmente ciò ha un legame con le nuove necessità di spazio dovute al trasferimento nel cenobio cividalese delle monache prima residenti a Salt che nell'888, come attesta un documento, non doveva più esistere in modo autonomo ma era divenuto una semplice cella dipendente dal Monastero di Sesto al Reghena.

Dal momento della donazione di Berengario le vicende di questo settore urbano della Cividale longobarda, importante sede di potere, divennero quelle che interessarono lo sviluppo del Monastero di Santa Maria e dei suoi luoghi di culto: la chiesa di San Giovanni e il Tempietto Longobardo, cioè l'oratorio di Santa Maria in Valle.

In epoca medievale la rilevanza del Monastero nel panorama delle istituzioni ecclesiastiche fu tale che divenne oggetto anche in seguito di privilegi e donazioni che contribuirono ad accrescerne il potere ed il prestigio, tanto da essere rappresentato in epoca nel Parlamento della Patria del Friuli ed essere tenuto come i grandi feudatari e possidenti a fornire uomini e cavalli per il Patriarca.

Rimase sempre un cenobio femminile e fu sempre il rifugio privilegiato delle donne delle principali famiglie nobiliari della cittadina.

A partire dal XIII secolo ebbe un momento di particolare fulgore quando con il ritrovamento di alcune reliquie nel Tempietto ottenne dal Patriarca Bertoldo di Andechs la concessione delle indulgenze per chi visitava l'oratorio. Gli introiti che ne derivarono uniti a quelli provenienti da i vari dei possedimenti e dalle diverse elargizioni consentirono alle monache degli interventi di rinnovamento del complesso e soprattutto di essere presenti sempre più attivamente nella vita cittadina anche grazie al sostegno finanziario delle varie iniziative, tra cui il rinnovamento delle mura di cinta.

Una importante fase di rinnovamento interessò poi anche le strutture del San Giovanni che, nell'epoca della badessa Margherita della Torre, venne completamente riedificata e ampliata. Un momento di sviluppo che si concretizzò poi nel XVI secolo con l'erezione della grande abside orientale che conferì all'edificio la forma architettonica attualmente conservata.

Nel Cinquecento anche altre parti del Monastero vennero rinnovate ed ampliate in particolar modo con l'allargamento del chiostro che giunse ad inglobare l'area prima occupata dalla comunità ebraica e dalla sinagoga.

Tra il periodo medievale e l'epoca rinascimentale i continui lavori di sviluppo delle strutture del Monastero condussero questo impianto ad occupare tutta l'area che si sviluppa sull'attuale via Monastero Maggiore, lungo la sponda del Natisone, dalla porta Brossana sino giungere ad occidente all'altezza del Duomo.

Negli ultimi tre secoli però, dopo una fase di grande ascesa, anche il Monastero cividalese subì quell'involuzione che caratterizzò le altre istituzioni religiose. Non perse comunque la sua rilevanza monumentale e la sua funzione di polo urbanistico, divenendo però proprietà demaniale. Nel 1812 venne acquistato dal Comune di Cividale che dopo averlo restaurato lo destinò a sede di una scuola pubblica per le giovani cividalesi sotto la guida di suore Benedettine. Dal 1843 per dare supporto alle poche Benedettine rimaste venne insediata anche una comunità di Orsoline, provenienti da Gorizia, che rimasero nel monastero fino a pochi anni fa. Attualmente le strutture del complesso sono sempre di proprietà comunali: una parte è stata destinata ad ospitare la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Udine.

Le strutture del Monastero costituiscono quindi il più importante palinsesto della storia urbana di Cividale, dall'età longobarda sino ad oggi e per tale motivo meritano di esser oggetto di approfondimenti che riguardano gli aspetti archeologici e l'analisi delle strutture in elevato al fine di giungere ad una definizione delle varie fasi di vita del complesso.

Gli interventi del 2008

Durante la prima fase dei lavori di valorizzazione del complesso monastico, volti ad una migliore fruizione del Tempietto Longobardo e del chiostro del Monastero, le ricerche archeologiche hanno riguardato in minima parte gli interventi di riqualificazione delle aree verdi nel giardino del chiostro e in modo più approfondito le attività di risistemazione dei piani di percorrenza presso il Tempietto ed il miglioramento dei sistemi di accesso e la visibilità delle strutture murarie esterne dell'oratorio.

Data la rilevanza del contesto e le sue potenzialità ogni attività di scavo, legata agli interventi previsti nelle aree indicate ed in altri settori del complesso, è stato effettuato un attento controllo archeologico con la supervisione dei lavori da parte di operatori specializzati.

Tutte le ricerche, coordinate dallo scrivente con la supervisione della dott.ssa Vitri della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, sono state condotte con il metodo dello scavo archeologico stratigrafico⁸.

Particolare cura è stata seguita nella documentazione delle evidenze e dei resti strutturali per cui si è eseguito un rilievo e documentazione che ha utilizzato le più moderne tecnologie (Laser Scanner) che consentiranno la realizzazione di modelli tridimensionali.

L'occasione di questi interventi ha offerto anche la possibilità di raccogliere tutta la documentazione esistente sulle ricerche archeologiche sinora effettuate nell'ambito del Monastero e di iniziare l'opera di riorganizzazione e razionalizzazione dei dati esistenti.

Gli scavi nella corte del San Giovanni

Un primo sondaggio di scavo ha riguardato il settore presso la porta di accesso al Monastero di fronte alla chiesa di San Giovanni. L'occasione è stata la posa in opera del cancello che consentirà di tenere aperto il portone verso via Monastero Maggiore, quindi di gettare lo sguardo nella corte del San Giovanni e verso la chiesa. Qui lo scavo, ampio poco meno di 10 m², è giunto sino allo sterile e ha portato al riconoscimento delle fasi di frequentazione tardoantico-altomedievali (VI-VII secolo) su cui si è imposta una sepoltura e, in seguito, dopo alcune attività di livellamento, delle strutture di epoca medievale che hanno mostrato un orientamento divergente rispetto alle attuali strutture del Monastero in questa zona.

Di grande interesse la presenza di una scalinata che conduceva ad un ambiente seminterrato che si doveva sviluppare nell'area ora occupata dalle costruzioni che a nord delimitano il cortile.

Gli scavi nel giardino del chiostro

L'occasione offerta dalla rimozione di alcune grandi piante ha permesso la verifica del deposito nel chiostro, presso l'angolo nord-est. Qui immediatamente sotto

lo strato superficiale sono venute alla luce strutture di una fase del Monastero precedente al risistemazione moderna (cinquecentesca e settecentesca).

Si tratta di un muro orientato sud/est - nord/ovest cui paiono aderire altri elementi e che probabilmente verso ovest si apriva su un'esterno.

Gli scavi presso il Tempietto

Lo scavo a sud del Tempietto ha permesso di verificare le tracce di una preesistenza relativa a grandi ambienti mosaicati le cui tracce erano già emerse negli scavi effettuati da Ezio Belluno nel 1962 all'interno della sacrestia. Si tratta di grandi ambienti comunicanti, che probabilmente si estendevano verso est ben più in là del limite attuale delle sponde del Natisone, la cui posizione è evidentemente il risultato di crolli avvenuti nel corso del tempo, con un grande evento che probabilmente risale all'età medievale.

Sopra a questa fase strutturale si è imposta poi la costruzione di un edificio absidato, posto immediatamente alle spalle della chiesa di San Giovanni, in asse con essa. La nuova costruzione pare inserirsi all'interno delle strutture precedenti che non scomparvero ma vennero dotate di un nuovo piano in cocciopesto sopra l'originario pavimento musivo.

Purtroppo non vi sono attualmente dati per comprendere la relazione cronologica tra l'ambiente absidato e la costruzione del Tempietto anche se non si esclude che in un certo momento le due costruzioni abbiano potuto convivere.

Dell'edificio absidato non si conservano i piani pavimentali, completamente asportati dalle successive attività che si sono sviluppate nell'area. Il recupero di numerose tessere musive in pasta vitrea negli strati che si sono depositati dopo la sua defunzionalizzazione fa presumere che il suo arredo interno doveva essere alquanto ricco e forse, come attestato per il Tempietto, dotato di una decorazione musiva sulle pareti.

La funzione di questo edificio come battistero sembra poi suggerita dai limitati resti di un invaso, posto in asse con il centro dell'abside, che pare dotato di gradini rivestiti in malta di cocciopesto e di un fondo realizzato con lastre marmoree. Nonostante rimanga ben poco di questo presunto fonte, la particolare conformazione rilevabile in un angolo conservato permette di ipotizzare un sviluppo esagonale della struttura. Suggestiva appare l'ipotesi di ricondurre proprio a questo fonte un archetto di ciborio di forma esagonale, conservato nel Museo Archeologico Nazionale, eseguito da una bottega assai vicina, come qualità formale, a quella che ha lavorato alla decorazione del fonte del Duomo per la committenza del Patriarca Callisto. Entrambe queste opere furono eseguite tra il quarto e quinto decennio dell'VIII secolo, forse anche da un'unica bottega. Se così fosse avremo una conferma dell'esistenza del fonte della gastaldaga nella prima metà dell'VIII secolo.

L'edificio absidato battesimale collegato alla chiesa di San Giovanni in Valle ebbe una fine abbastanza precoce visto che l'area fu destinata probabilmente già verso la fine dell'altomedioevo (forse a partire dal X-XI secolo) a divenire uno spazio funerario del Monastero. Numerose sono le sepolture rinvenute, relative ad individui di sesso femminile di varia età.

Molto interessante è stato anche lo scavo lungo la metà orientale della parete settentrionale del Tempietto: un'area, finora mai indagata, compresa entro gli spazi

dell'ala del Monastero che qui si era andato espandendo in età post-rinascimentale. Al di sotto delle pavimentazioni moderne e dei livelli connessi con le strutture del Monastero è stato possibile individuare le fasi di fondazione del perimetro del Tempietto che paiono addossarsi verso est ad un più antico muro orientato nord/ovest - sud-est. Non si esclude che possa trattarsi dei resti della cinta urbana che secondo varie ipotesi proprio in questa zona doveva concludere il suo sviluppo verso le sponde del Natisone.

Lo scavo in quest'area non è ancora concluso.

Oltre ai sondaggi archeologici è stato possibile iniziare in questa fase un'opera di rilievo (tramite Laser Scanner) e rilettura delle murature, finalizzate all'evidenziazione della stratigrafia muraria, che verrà portata a termine nei prossimi interventi che dovranno prevedere un'accurata fase di indagini diagnostiche sul monumento.

(LV)



Fig. 10. Pianta del Monastero con evidenziate le aree di scavo.



FIG. 11. Il saggio presso la corte di San Giovanni con l'attività di rilievo tramite laser scanner.



FIG. 12. Il sondaggio nel chiostro.



FIG. 13. Lo scavo nella corte a sud del Tempietto: veduta dall'alto con le strutture emerse.



FIG. 14. Lo scavo nella corte a sud del Tempietto: la fase del sepolcreto.

NOTE

- 1 *Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774 D.C.)*, UNESCO. Piano di gestione, voll. 1-2, 2008.
- 2 Nella città di Cividale esiste un ricco patrimonio di archivi storico-documentari che consentono di approfondire lo studio della storia della città e di un ampio territorio riferibile all'area nord italiana e centro europea che faceva parte dello stato patriarcale. Tali archivi – di diverse proprietà – sono attualmente conservati in più sedi e alcuni di essi, come ad esempio l'Archivio Storico della Magnifica Comunità e l'Archivio del Capitolo, sono stati nel corso del tempo smembrati. L'obiettivo è quello di realizzare un Polo Archivistico-Documentario in cui riunire e conservare tali archivi promuovendo attività a diverso livello: proseguire il riordino, la catalogazione e la regestazione; la digitalizzazione dei materiali per il loro inserimento in un data base organizzato scientificamente; la promozione di attività di ricerca e di divulgazione legate anche alla possibilità di esposizione di alcuni documenti negli spazi del Monastero; la possibilità di mettersi in relazione con altri detentori di archivi.
- 3 La costituzione di un Laboratorio Archeoosteologico è un'esigenza espressa da molto tempo dalla comunità scientifica per avviare studi specifici sui resti scheletrici provenienti dalle numerose sepolture longobarde e acquisire così informazioni antropologiche che vadano ad integrare le conoscenze archeologiche. Il progetto, in questa prima fase, prevede il trasferimento in via provvisoria dei materiali osteologici – conservati dalla Soprintendenza per i Beni archeologici in diverse sedi – presso il Monastero e l'allestimento di un laboratorio in un locale dedicato. La collocazione definitiva del laboratorio verrà stabilita in fase di progetto generale di conservazione del Monastero.
- 4 Gli interventi attualmente in corso sono stati finanziati dal comune di Cividale del Friuli con fondi propri.
- 5 L'ORANGE, TORP 1977, tavv. CLXXV-CLXXVI-CLXXVII.
- 6 Nel Settecento all'interno del San Giovanni; nell'Ottocento dal della Torre presso il giardino del chiostro e nel cortile a sud del Tempietto. A più riprese nel XX secolo all'interno del Tempietto: dallo Stucchi presso l'ala settentrionale del chiostro dall'equipe dell'Accademia di Norvegia guidata dal Dygve, tra gli anni Cinquanta e Settanta, presso la facciata del Tempietto e nel San Giovanni; in seguito ai lavori di restauro del Tempietto, presso la sua sacrestia meridionale, ad opera del Belluno negli anni '60; nel chiostro durante i lavori di rstauro post-terremoto, da parte del Degani. Notizie su queste ricerche si trovano in L'ORANGE, TORP 1977 e DEGANI 1981.
- 7 Un inquadramento in BONETTO, VILLA 2003.
- 8 Gli scavi sono stati eseguiti da operatori della ditta Arxè sotto la guida di Angela Borzacconi.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|---------------------|--|
| BONETTO, VILLA 2003 | J. BONETTO, L. VILLA, <i>Nuove considerazioni sulle cinte fortificate di Forum Iulii alla luce dello scavo di Casa Canussio</i> , in "Forum Iulii" XXVII, 2003, pp. 15-67. |
| DEGANI 1981 | A. DEGANI, <i>Il Tempietto Longobardo di Cividale. Ancora un apporto alla sua conoscenza</i> , Bottenicco di Moimacco 1981. |
| L'ORANGE TORP 1977 | H.P. L'ORANGE, H. TORP, <i>Il Tempietto Longobardo di Cividale</i> , Acta ad archaeologiam et artium historian pertinentia, Institutum Romanum Norvegiae, VII, 1-3, Roma 1977. |

